

Quale *economia* come *via* di Pace?

1. Esperti di guerra.

Sembra che l'umanità sia più esperta di guerra che di pace.

La guerra è un enigma incomprensibile: *la guerra è solo guerra e nient'altro ... né la guerra né la politica possono in alcun modo dirsi dei mezzi in vista di un fine, anche se fingono di essere tali ... Può essere considerata una forma di difesa preventiva lo sterminio di un popolo (ma forse si dovrebbe dire: il genocidio?) ... certo è che la guerra come oggi la conosciamo ha ben poco a che fare con la politica. Di fronte alla guerra la politica appare impotente. Ma la guerra non è più la prosecuzione della politica con altri mezzi. La guerra è il fallimento della politica. È la fine della politica. La politica non c'è più. Invece la guerra c'è ancora.* (cfr S. GIVONE, *l'uomo e la dimensione della guerra*, VeP, 6 (2024) 13.18)

La guerra ha molti volti e molte assurde ragioni: il paese ricco che vuole derubare il paese povero; il paese piccolo che vuole ingrandirsi; la nazione che vuole recuperare territori nazionali inseriti in altri paesi; il paese civile che vuole esportare la civiltà per il bene di altri paesi...

2. La guerra è un disastro economico

La guerra non genera prosperità. Dove c'è guerra viene distrutto ciò che rende possibile la vita buona per i paesi coinvolti: le infrastrutture, il lavoro, la speranza, la fiducia. Viene distrutto soprattutto il futuro, cioè i giovani e i bambini.

Si potrebbe dire che gli investimenti per gli armamenti producono ricchezza e reddito per le imprese coinvolte, si potrebbe dire che gli investimenti per fini militari propiziano ricerche i cui benefici ricadono sulla società civile. (cfr dual engagement e offset: cfr R. CARUSO, *spesa e industria militare*, in VeP, 3 (2024) 62s: sul tema della deterrenza (cfr *ib*, 65-66: *in linea generale, queste evoluzioni dell'industria militare, in particolare l'avvento e la diffusione di nuove tecnologi non costituiscono una buona notizia per la sicurezza a livello globale ... Se la comunità internazionale vorrà costituire un nuovo ordine mondiale improntato alla pace, inevitabilmente non potrà che partire da nuovi accordi di limitazione degli armamenti e delle tecnologie militari, andando a contenere necessariamente nuove espansioni dell'industria militare*)

Ma si deve dire che la guerra è solo guerra e nient'altro.

3. Economia per la pace

Forse si potrebbe raccogliere qualche indicazione per una economia che sia via alla pace.

“La pace esiste, vuole abitarci ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince ... Anche nei luoghi in cui rimangono solo macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. ... la vera pace si può costruire soltanto sulla vicendevole fiducia .. “(Leone XIV, *messaggio per la giornata mondiale della pace 2026*). La condizione per interpretare l'economia, per avviare percorsi di pace anche in economia presuppone di accogliere il dono della pace di Gesù Risorto: *pace a voi* (Gv 20.19.21).

Non ogni economia, non ogni crescita economica è via per la pace.

Infatti una economia fondata sulle risorse, cioè sulla proprietà di risorse conduce a incrementare il divario tra chi possiede le risorse e chi non le possiede, a propiziare ricerca di risorse a scapito delle buone relazioni tra coloro che sono proprietari di risorse e coloro che ne hanno bisogno.

L'economia che può essere via per la pace è quella fondata sul lavoro e sul lavoro come fattore di crescita economica condivisa tra i lavoratori. La forma cooperativistica sembra una proposta rivoluzionaria ispirata dalla intenzione di praticare la morale cattolica: ma è realistica? In Italia? Nel mondo?

Non una economia statica, ispirata dall'intenzione dei privilegiati di mantenere i privilegi, ma una economia in cui si pratica una “distruzione creativa” (cfr D. ACEMOPLU, *Crescita economica: passato, presente e futuro*, in VeP, 6(2024)61ss).

Per promuovere la crescita economica la forma democratica, non senza problematiche e limiti, risulta la forma istituzionale più propizia: “tuttavia, nonostante queste potenziali insufficienze la democrazia è ancora il regime politico migliore per assicurare una crescita sostenuta a lungo termine” (ib 62).

Una economia più partenariale (stakeholder) che azionaria (shareholder): *il denaro è un servitore. Esso assume la sua vera missione solo partecipando alla creazione di beni attivi necessari agli uomini e alle donne di una impresa per un servizio efficace e sostenibile al cliente* (Michelin, 1997; cit in J.B. DE FRANSSU e A. DE SALINIS, *Chiesa e finanza etica: dalla teoria alla pratica*, in VeP, 3(2024), 57).

Il “fattore umano”: *quando penso ai dirigenti aziendali, la prima parola che mi viene in mente è “bene comune” ... voi siete un motore essenziale della ricchezza, della prosperità, della felicità di tutti ... il primo capitale della vostra azienda siete voi: il vostro cuore, la vostra coscienza, le vostre virtù, la vostra voglia di vivere, la vostra giustizia. Questi capitali umani, etici e spirituali valgono più dei capitali economici e finanziari* (Papa FRANCESCO, *discorso del 28 agosto 2023*, parlando ai dirigenti di impresa. C’è dunque una responsabilità progressivamente più grave in proporzione del potere di cui ciascuno dispone. Le scelte aziendali comportano un “fattore umano”, che può essere determinante.

Il “fattore umano” deve essere oggetto di una speciale attenzione in Università cattolica per unire alla scientificità e professionalità l’ispirazione ideale, la formazione di persone capaci di porsi costruttivamente nella società, di costruire l’alleanza con l’umano, fondata sulla cura, sul dono, sulla fiducia (cfr Papa Leone XIV) [sr Mariangela delle suore della carità dell’Assunzione di via Martinengo]

Una “politica di pace”: l’economia nella sua accezione di servizio al bene comune deve essere orientata da scelte politiche. Le scelte politiche dovrebbero essere determinate dalle speranze, dalle attese dei cittadini.

La remissione dei debiti. È un atto di giustizia (cfr S. BERETTA, *Remissione dei debiti: perché è un atto di giustizia*, in VeP 3(2025)19ss)

Il debito dei paesi poveri ha raggiunto livelli incompatibili con la possibilità di una vita dignitosa e con uno sviluppo inclusivo. Senza sviluppo inclusivo non c’è pace e non c’è sicurezza per nessuno, in un mondo che si frammenta ma rimane profondamente interconnesso

L’asimmetria iniqua dell’architettura finanziaria internazionale è tale per cui proprio i più poveri pagano i tassi più alti (22)

Papa FRANCESCO, *spes non confundit*, n. 16: *Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell’Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C’è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi».* [9] *Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati.*